

«Noi, sconfitti se ci rassegniamo al destino impariamo ad affidarci alla Provvidenza»

Il libro di mons. Canobbio «La vita è un caso?» ha dato vita a un dialogo con il vescovo Tremolada

L'incontro

Nicola Rocchi

BRESCIA. La presentazione del libro del teologo Giacomo Canobbio «La vita è un caso? Sulla Provvidenza» (Morcelliana, 224 pagine, 18 euro) ha inaugurato ieri gli incontri che accompagneranno nel 2025 le celebrazioni per il centenario dell'editrice Morcelliana. Il pubblico ha riempito la Libreria Paoline, in città, per ascoltare l'autore e il vescovo di Brescia, monsignor Pierantonio Tremolada, conversare con il direttore di Morcelliana Ilario Bertolotti su un tema che tocca nel concreto le vite di tutti: lo ha testimoniato il vescovo stesso, rievocando la malattia che nel 2022 lo costrinse al trapianto di midollo.

Domande. Proprio dalla sofferenza, dalla visione del male nel mondo nasce la domanda che tormenta, richiamata da mons. Tremolada: «C'è un disegno generale, e come appare coerente con singoli episodi che generano dolore? Il libro - osserva il vescovo - mostra anzitutto che esiste un rapporto tra Creazione e Provvidenza, tra loro inseparabili: quest'ultima è un modo di intendere l'azione del Creatore, che è costante e perdurante». Essa si regge su un disegno che non è possibile cogliere nella sua interezza: «Dio non vuole il male, ma lo permette entro un disegno più grande di quello che noi possiamo comprendere, e che ha finalità positive». Non vanno allora

confusi i concetti di destino e di Provvidenza: «Chi parla di destino si dichiara sconfitto: meglio parlare di destinazione e passare dalla rassegnazione all'affidamento a Colui che ha un disegno globale per il bene di tutti. La Provvidenza - prosegue mons. Tremolada - ha una dimensione escatologica, una proiezione finale che non riusciamo ora a determinare. Non si deve voler capire tutto, ma affidarsi per comprendere tutto».

Anche monsignor Canobbio insiste su questo punto: «All'idea di destino si associa l'ignoranza sul senso degli avvenimenti. Per il cristiano, invece, c'è un punto di riferimento per l'esistenza: Colui che ha posto in essere il mondo e gli umani ed è bontà per eccellenza». Per affrontare la realtà senza farsi schiacciare bisogna allora maturare la consapevolezza che la vita umana «è nelle mani di un Creatore che rende responsabili e protagonisti, sicuri di avere una meta garantita non dai risultati delle proprie scelte, bensì dalla consegna di sé al Mistero, che resta troppo luminoso per essere compreso nelle misure umane».

Non strumentalizzare.

«Una Provvidenza a proprio servizio?» è il titolo provocatorio di una sezione del libro. «Noi - spiega monsignor Canobbio - parliamo di Provvidenza quando le cose ci vanno bene. Ma se rileggiamo Manzoni, vediamo che la peste colpisce tanto don Rodrigo quanto fra Cristoforo. Dio non va strumentalizzato, perché non interviene a favore di qualcuno ma mettendo le persone

di fronte alle scelte che compiono». E la Provvidenza opera attraverso chi comprende di essere stato posto in esistenza per fare il bene.

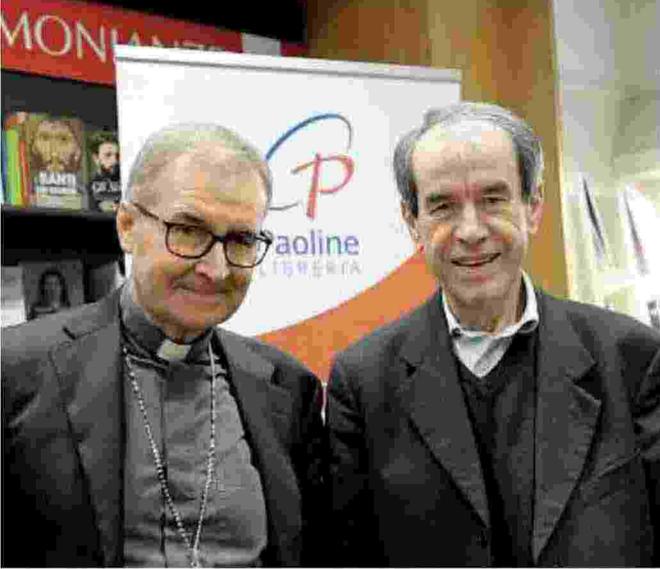
Se invece la identifichiamo con lo star bene, avverte Canobbio, la morte ci metterà sempre di fronte a uno scacco. «Ma se io so che la mia destinazione è un'altra, attraverso anche il morire in un'altra forma». È qui che il vescovo Tremolada porta la riflessione teologica sul piano dell'esperienza vissuta nella malattia: «Un po' ci sono passato... chiedendomi dove fosse la Provvidenza. Posso però dire di non essermi rassegnato, ma affidato. Il trapianto avrebbe potuto non funzionare, in tutto o in parte. Ho capito che non dovevo pretendere di dare spiegazioni parten-

do dal mio punto di vista, ma sapere che la nostra vita è un piccolo segmento di una storia molto più grande». Non è facile attraversare questi momenti: bisogna saper attendere che venga il tempo della presa di distanza. «Ora sono convinto che quello che ho vissuto sia andato a beneficio anche di tanti altri».

La domanda finale di Bertolotti spalanca lo spazio per un libro futuro: la Provvidenza ci giudicherà per il bene o il male compiuti? «Possiamo dire - conclude mons. Canobbio - che Dio ha pensato per ognuno il compimento. In che modo chi ha commesso il male arriverà a tale compimento, lasciamolo decidere a Dio». //

La presentazione ieri alla libreria delle Paoline in città ha aperto le celebrazioni per i 100 anni della Morcelliana





A due voci. Il vescovo mons. Tremolada e (a destra) Giacomo Canobbio



La presentazione. Con Francesca Bazoli e Ilario Bertoletti // NEWREPORTER

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147